



## ARTE ED ENIGMA: UN BINOMIO INSEPARABILE di Fabrizio Lemme

Nel 1995, raccolti in volume (*Tra arte e diritto*), per l'editore Allemandi, alcuni dei vari articoli scritti dal 1983 in poi su questa rivista, per la rubrica "L'avvocato dell'arte".

Nel raccogliarli, constatai che il motivo ricorrente era la difficoltà di ridurre la creatività artistica entro le anguste categorie logiche del mondo del diritto.

Il diritto dei beni culturali è anzi il dominio delle c.d. "antinomie": ossia, di quelle fratture logiche presenti, **frammentariamente**, in ogni ramo dell'ordinamento giuridico, **in misura soverchiante**, in questo particolare settore.

Prendiamo un esempio: nel contratto di compravendita, le parti hanno ben presente l'identità fisica e qualitativa di quanto ne costituisce l'oggetto ed il Codice Civile prevede, in difetto, la risolubilità del negozio bilaterale.

Nel campo dei beni culturali, questo è necessariamente escluso: l'opinabilità e, comunque, la provvisorietà storica delle attribuzioni sottraggono la compravendita al rimedio della risoluzione o dell'invalidazione ad altro titolo, quando l'identità qualitativa dell'oggetto del contratto sia ondeggiante o controversa.

Torno a ripetere quello che ho già scritto in un altro mio volume di recente pubblicazione (*Compendio di diritto dei beni culturali*, Ed. Allemandi, 2006, p.42-43): Federico Zeri, nel 1961, pubblicava

un'opera (*Due dipinti, la filologia e un nome*), dedicata all'identificazione del c.d. "Maestro delle Tavole Barberini" e considerata unanimemente come un capolavoro insuperato di rigore filologico e dimostrativo.

L'opera si concludeva con la proposta di Zeri di individuarne l'autore in Giovanni Angelo di Antonio da Camerino.

Eventi successivi, viceversa, hanno smentito l'ipotesi di Zeri: l'autore dei dipinti è Frà Carnevale, la cui cultura coincide con quella del pittore camerte indicato da Zeri ma che costituisce comunque una distinta ed autonoma personalità.

Ed allora, perché, nonostante tutto, si continua ancora a collezionare?

Perché, addirittura, il gusto collezionistico non rifiuta, anzi, ama la problematicità dell'arte?

Per rispondere, vorrei rifarmi all'eros.

Il fascino del bello, come affermava Beaudelaire, non presuppone la perfezione ma l'imperfezione: quest'ultima, addirittura, è condizione stessa della bellezza.

In una donna, normalmente, si ricerca non la corrispondenza a canoni astratti ma il fascino che ella assume in concreto.

Non ho mai invidiato le persone che "possiedono" astratte idee di bellezza, come non ho mai amato una raccolta d'arte che non presenti problemi.



Anzi, una mostra recente, ove erano raccolte solo splendide ovvietà mi ha quasi infastidito: l'ho vista rapidamente, perché non c'era nulla da meditare, nulla su cui riflettere. Sembrava quasi che il raccoglitore fosse stato spinto solo dal desiderio di muoversi sul sicuro e di evitare ogni inquietante discussione.

Ed ho contrapposto questa **raccolta** – a mio giudizio, non è neppure una **collezione!** – a quell'insieme affascinante di sculture e pitture, di ogni epoca e scuola, unite insieme da un senso di alta qualità non estraneo al problematico, che contraddistingue un'altra, questa volta vera, collezione milanese.

Rammento un'opera somma ivi presente: la sua qualità, pur altissima, non ne consentiva l'attribuzione ad un artista determinato.

Se mi è consentito un riferimento personale, vorrei parlare del più affascinante dipinto della mia Collezione: un ritratto di monaca, che acquistai oltre trent'anni fa su suggerimento di Federico Zeri, il quale mi specificò: *"la qualità è altissima, era una badessa che faceva piangere le converse, spietata e cattiva, ma non sapremo forse mai chi ne sia stato l'autore"*. Bene, di questo dipinto non solo non si conosce l'autore, ma neppure il riferimento temporale (sec. XVII o XVIII?), neppure il riferimento ad una scuola nazionale (Francia, Paesi Bassi, Fiandre, Germania, Italia): è un anonimo, forse dipinto a Roma e lo stesso abito monastico, ormai non più in

uso, non consente di individuare l'ordine cui apparteneva la religiosa. Anzi, a questo fine, mostrai l'opera al Card. Pietro Palazzini, Prefetto per le Cause dei Santi, ma neanche lui mi fu d'aiuto: l'ordine della religiosa restava anch'esso misterioso! Eppure il dipinto è il più bello ed il più amato che io abbia. Al punto che mi richiama alla mente quel grande capolavoro di Giorgio De Chirico, un autoritratto del 1911, nel quale l'artista ha un cartiglio tra le mani ove è scritta una frase emblematica: *"et quid amabo nisi quod enigma est?"*.